

LE ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE

EVOLUZIONE STORICA

Nel presente articolo, il prof. Bernardino Ferrari, preside del ginnasio-liceo « G. Carducci » di Milano, già noto ai nostri Lettori, studia (riferendosi soprattutto alla situazione milanese) l'evoluzione storica delle associazioni di Istituto, come evoluzione di una profonda esigenza — che si è andata sempre più affermando negli studenti — di partecipazione democratica alla vita della scuola. Ci riserviamo di ritornare sull'argomento con un altro articolo sulla situazione attuale e per formulare delle ipotesi di discussione per la soluzione della crisi che travaglia il mondo studentesco.

PREMESSA

Al IV Congresso dell'« Association européenne des Enseignants », tenutosi a Bruxelles dal 9 all'11 aprile 1968, è stata stilata, dopo ampi e approfonditi dibattiti a livello delle sezioni nazionali, una « Charte européenne de l'éducation » che, in quattordici articoli, tocca tutti i principali problemi educativi, inquadrandoli in una organica e moderna concezione pedagogica. L'articolo II°, in base al principio, ormai pressochè universalmente acquisito, per cui la formazione scolastica rigorosamente tradizionale non può più considerarsi esclusiva, richiama l'attenzione sull'importanza della cosiddetta « Scuola parallela ».

Il testo dell'articolo è il seguente:

« L'educazione moderna deve altresì tener conto del fatto che la scuola non costituisce più il mezzo d'informazione pressochè esclusivo dell'infanzia e dell'adolescenza. Stampa, radio, televisione, cinema, circoli giovanili, "case di cultura", viaggi, incontri internazionali, ecc. costituiscono una scuola parallela, l'attrattiva e l'influenza della quale occorre utilizzare a scopo di coordinazione ed armonizzazione.

« Pertanto bisognerà ridurre gli orari in modo da salvaguardare i tempi necessari a tali attività parascolastiche.

« Particolari esercitazioni dovranno consentire agli alunni di trarre da questi mezzi un autentico vantaggio culturale e di acquisire, nei loro confronti, un sicuro spirito critico ».

L'ultimo comma mira chiaramente a assicurare coloro — e non sono pochi — che temono che l'accettazione del principio della « Scuola parallela » possa necessariamente comportare una diminuzione del valore degli antichi contenuti educativi. Non è, anzi, da escludere che la **Scuola tradizionale** possa arricchirsi di una nuova e non trascurabile funzione, presentandosi, appunto, come il luogo naturale, dove l'azione formativa svolta dalle altre agenzie di educazione venga sottoposta ad attenta riflessione critica.

Tra le componenti della « Scuola parallela » trovano posto — un posto che, a nostro avviso, è preminente — le libere associazioni giovanili.

A proposito dell'associazionismo studentesco giovanile è necessario premettere una fondamentale distinzione tra:

1) le libere Associazioni, a carattere diverso (religioso, politico, culturale, ricreativo), che nascono **fuori della Scuola** e che svolgono la loro attività in un campo più vasto di quello strettamente scolastico (1);

2) le Associazioni che nascono **nella Scuola** e nella Scuola esclusivamente funzionano.

Il nostro studio verterà solo sulle Associazioni d'Istituto, sia per una questione di concretezza, stante la pratica impossibilità di spaziare, nell'ambito di un articolo, su tutto il vasto campo dell'associazionismo giovanile, sia per l'urgenza con cui il problema si è recentemente posto in concomitanza con l'esplosione del fermento universitario.

D'altra parte molte considerazioni che si faranno per le Associazioni d'Istituto possono benissimo valere anche per le Associazioni giovanili in genere, così che, inevitabilmente, nella nostra trattazione si dovranno toccare questioni ad esse inerenti.

LE ORIGINI DELLE ASSOCIAZIONI DI ISTITUTO

Non pare inopportuna, ai fini della nostra indagine, una breve premessa storica circa l'origine delle Associazioni d'Istituto in Italia, intimamente legate — è questo un primo dato di fatto da richiamare — col rinascere e lo svilupparsi della vita democratica nel Paese.

(1) Per quanto riguarda le Associazioni extrascolastiche la competenza della Scuola non può evidentemente che essere limitata, riducendosi al « giudicare in quale forma e misura si possa concedere loro di segnalare le proprie iniziative » ai giovani che frequentano un determinato Istituto. Si veda in questo senso l'ordine del giorno presentato dalla sezione milanese dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi al Convegno regionale del 22 aprile 1964.

Le Associazioni studentesche d'Istituto sorsero « de facto » un po' dovunque per **spontanea iniziativa dei giovani**, dopo la seconda guerra mondiale, nel clima d'entusiasmo per le varie forme associative che la riconquistata libertà aveva creato. Tutte provvidero a darsi uno statuto. Contemporaneamente cominciarono ad uscire i primi giornali studenteschi che delle Associazioni si presentarono un po' come gli organi ufficiali e, comunque, i portavoce.

1) La regolamentazione giuridica delle Associazioni di Istituto.

Quando ormai il fenomeno era notevolmente diffuso, ci fu una presa di posizione dell'Autorità scolastica con la nota circolare del ministro della P.I. Martino, del 27 marzo 1954, n. 13.

Si puntualizzavano, e sostanzialmente si lodavano, lo spirito e gli intenti dell'iniziativa, « *quasi come espansione e ulteriore svolgimento* » del consueto lavoro scolastico « *nelle forme e nelle direzioni più consone alle inclinazioni e agli interessi spirituali dei giovani* ».

Per quanto riguarda la stampa studentesca, di cui prevalentemente si occupava la circolare, veniva raccomandato un « *intervento orientativo, secondo lo spirito della nuova Scuola, non limitativo o repressivo* », nella ferma convinzione che i giovani, sapientemente guidati, avrebbero trovato, nell'esercizio della libertà, la misura stessa della libertà « *che è coscienza del proprio dovere e consapevolezza del proprio diritto, rispetto di se stessi, degli altri e della Scuola, riguardo per l'opinione altrui, serena considerazione dei fatti e delle idee* ». « *In un'atmosfera di fiducia e di simpatia* — proseguiva la circolare — *i giovani non si sentiranno isolati nelle loro attività e sapranno resistere senza tuttavia cadere nel difetto opposto di un ottuso conformismo* ».

Erano, come si vede, posti, con una accentuata sfumatura di ottimismo, alcuni termini essenziali di tutta la questione.

Carattere più restrittivo presentava la circolare n. 6254 del 27 dicembre 1954, emanata dal ministro Ermini e riportata sul « *Notiziario della Scuola e della Cultura* » (anno X, n. 1, 15 gennaio 1955).

Il ministro Ermini metteva prevalentemente l'accento sulla necessità di una oculata sorveglianza da parte dei Capi d'Istituto, affinché Associazioni e giornali non fossero distolti dal loro primario impegno di contribuire, in regime di libertà, al miglioramento ed al progresso della società, ordinata secondo i principi della Costituzione, per essere rivolti a fini particolari di partito o di corrente ideologica.

Le due circolari, Martino ed Ermini, si integrano, in certo qual modo, a vicenda, insistendo la prima sulla **libertà d'iniziativa dei giovani**, la seconda sulla doverosa opera di guida e di orientamento degli educatori.

Il Ministero seguì, in seguito, attentamente il fenomeno nella sua parabola di progressiva espansione. Dopo un'indagine statistica richiesta con circolare n. 309 del 2-7-1960, il 14 luglio 1961, l'allora Sottosegretario alla

Pubblica Istruzione, Elkan, scriveva una lettera personale ai presidi più direttamente interessati, sottolineando « l'importanza — sono parole sue — che la libera vita associativa degli alunni ha assunto e sempre più assumerà nella scuola moderna, quando l'associazionismo si ispiri ai fini educativi che la scuola persegue » e presentandone la già svolta attività parascolastica ed extrascolastica come « la premessa per una maggiore inserzione degli alunni nella vita della scuola e per più ampie assunzioni di responsabilità da parte dei medesimi ».

Una nuova, assai analitica, richiesta di dati statistici è stata avanzata, con circolare n. 229 del 18 luglio 1963, a nome del Ministero, dall'Ispettorato per l'Assistenza scolastica.

Mentre un comma relativo all'incremento da darsi alle Associazioni giovanili era inserito nel programma del **primo Governo Moro** e, implicitamente, accolto dai successivi, il problema veniva, in sede di progettata riforma della Scuola, affrontato nella **Relazione della Commissione d'indagine** sullo stato e sullo sviluppo della Pubblica Istruzione in Italia, presentata al Ministro della P.I. il 24 luglio 1963, in base alla legge 24 luglio 1962, n. 1703.

Nella relazione si trova praticamente accettato il principio e riconosciuta la validità della « Scuola parallela » nelle sue diverse manifestazioni, tra cui quella dell'associazionismo, come insostituibile mezzo per « aprire la scuola verso la vita sociale » (2).

Alla Commissione d'indagine faceva eco, in forma più indiretta e sfumata, il Ministro della P.I., Luigi Gui, nel presentare, il 30 settembre 1964, alle Camere il suo « Piano ».

« Un sano concetto della libertà della scuola — affermò allora il Ministro — deve saper imprimere alla sua vita un moto capace di promuovere la effettiva partecipazione di quanti la suscitano e l'alimentano — docenti e dirigenti, alunni e famiglie, amministratori — alla determinazione dei suoi indirizzi, delle sue iniziative, del suo governo » (3).

Dopo questa iniziale affermazione di principio riguardante tutti i cosiddetti problemi para-scolastici che, non legati a nessun indirizzo o grado particolare dell'insegnamento, interessano però tutta la vita comunitaria e civica della Scuola, il Ministro non tralasciò di dedicare un sia pur fugace e piuttosto generico cenno al problema particolare delle Associazioni, assicurando che, anche per la Scuola secondaria, come per l'Università, « la partecipazione degli studenti alla vita scolastica » sarebbe stata convenientemente curata « nel quadro delle attività giovanili » (4).

(2) *Relazione della Commissione d'indagine sullo Stato e sullo sviluppo della Pubblica Istruzione*, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, vol. I, parte VII, cap. IV, *Contenuti educativi*, pp. 353-355.

(3) *Relazione sullo stato della Pubblica Istruzione in Italia*, presentata dal Ministro on. prof. Luigi Gui, ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma (31 marzo 1964), p. 17.

(4) *Ibidem*, p. 86.

Malgrado queste premesse storico-politiche, il funzionamento dell'associazionismo studentesco, come, del resto, quello di tutte le altre attività affiancatrici della Scuola, è rimasto e rimane tuttora affidato alla libera e spesso disarticolata iniziativa di singole persone o di singoli gruppi.

Effettivamente, le agitazioni, talvolta sfociate nella forma estrema e violenta dell'occupazione della sede dell'Istituto, che hanno di recente coinvolto la Scuola media superiore delle maggiori città italiane, avendo in Milano il proprio centro di irradiazione, hanno messo a nudo una crisi latente, che, da qualche anno, travaglia quel delicato settore dell'organismo scolastico italiano. La concomitante crisi universitaria (5) non ha fatto altro che dare lo spunto alla ripresentazione, in termini più generali e aspri, di un problema da tempo esistente.

Due anni fa, nell'aprile del 1966, in occasione del noto episodio incentrato sul processo a carico dei responsabili del giornale dell'Associazione studentesca del Liceo « Parini » di Milano, *La Zanzara*, fu in atto, nella capitale lombarda, un vasto e deciso tentativo di trasformare radicalmente le Associazioni giovanili d'Istituto, con l'intento di imprimere loro un triplice carattere: *rappresentativo* degli studenti, *competitivo* nei confronti dell'autorità scolastica, *interscolastico*.

Basta sfogliare le pagine di una specie di *Libro bianco*, di cui l'Editore Feltrinelli curò per l'occasione la pubblicazione, per rendersi conto dell'incisività del tentativo sviluppatosi, soprattutto, in due grandi Licei classici milanesi: lo stesso Liceo « Parini » e il Liceo « Carducci ».

Pure in quel delicato e, sotto certi aspetti, pericoloso momento — dato che ai giovani liceali si affiancarono subito con funzione di guida non pochi docenti di un ben determinato indirizzo ideologico e politico — mancò una decisa e chiarificatrice presa di posizione da parte dell'autorità centrale. Alcune caute dichiarazioni ufficiose rese dal Ministro Gui alla stampa si limitarono a richiamare, in una situazione sostanzialmente mutata, i vecchi punti fermi delle circolari Martino ed Ermini.

Alla mancanza di un intervento chiarificatore da parte degli organismi centrali, si aggiunge la *impreparazione degli organi periferici* ad affrontare le difficoltà, con la conseguenza che ne risultarono, per forza di cose, soluzioni empiriche e non coordinate.

L'*immobilismo governativo* in questo campo appare chiaramente collegato con la mancata attuazione della riforma della Scuola media superiore, uno degli impegni a cui i Governi espressi dalla IV Legislatura della Repubblica sono venuti meno.

Le cause di tale carenza legislativa, che investe anche altre questioni fondamentali, prima fra tutte, per restare nell'ambito

(5) Per un adeguato studio della crisi universitaria, si veda L. ROSA, *Agitazioni studentesche e università nuova*, in *Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1968, pp. 401-422, rubr. 316.

educativo, la riforma universitaria, sono varie e complesse e non certo tutte imputabili a difetto di buona volontà degli uomini (6).

2) Il carattere democratico delle Associazioni di Istituto.

Le Associazioni non sono sorte per capriccio nè per iniziativa artificiale, ma sono, è stato già detto sopra, un **prodotto dell'attuale clima civile e democratico**: il loro essere è nella forza stessa delle cose della vita democratica. L'esistenza delle Associazioni studentesche in tutti i Paesi liberi e civili, la loro assenza nei Paesi dove non c'è libertà politica, sono la miglior conferma di questa tesi.

L'esigenza di un processo democratico di rinnovamento della scuola è avvertita dagli studenti, o, almeno, dai migliori di essi, con particolare serietà, come sa chi ha partecipato a qualcuno dei loro dibattiti, talvolta tenuti su di un piano morale ed intellettuale così elevato da rendere imbarazzante un eventuale confronto con analoghi dibattiti tra adulti colti.

Ci possono essere, e si sono, in effetti, verificati fenomeni di « settarismo » degli studenti nei confronti dei loro insegnanti. Ma, di fronte ad essi, si possono ricordare gli esempi più numerosi di sentita « collaborazione », le fiduciose « richieste » di consiglio e di orientamento da parte dei giovani più qualificati, nè va dimenticato che spesso il « settarismo » studentesco è il risultato di rimbalzo dell'incomprensione che regna dall'altra parte. I giovani studenti desiderano non accettare sempre supinamente, ma **riconoscere consapevolmente** le soluzioni proposte dei problemi che li interessano da vicino.

Nulla è più legittimo del desiderio dei giovani di *discutere della Scuola e della loro scuola* in particolare. Come educatori e come cittadini dobbiamo compiacerci di questi fermenti di vita, che sono una garanzia di progresso e di libertà, di democrazia e di civiltà. Si avverte in essi « *il senso del tempo nuovo* » e si concepisce la forse non illusoria speranza di un possibile, anche se lento trapasso dal « *sistema della disciplina coatta* » al « *sistema dell'autodisciplina* » o, se vogliamo esprimerci con termini filosofici mutuati da Emanuele Kant, dal regno della « *eteronomia* » a quello della « *autonomia* » morale. Si tratterà certo di un processo lungo, delicato, difficilissimo, ma non impossibile.

(6) Willy de Luca, in un lucido articolo dal significativo titolo: *Dalla quarta alla quinta legislatura - Il vero problema aperto che la quarta legislatura lascia alla quinta è la saldatura tra la classe dirigente e i giovani*, ne ha ricordate alcune: la complessità del nostro sistema bicamerale, per cui « *un progetto non diventa legge se i due rami del Parlamento non lo approvano nello stesso testo, parola per parola, virgola per virgola* », la tendenza a rimettere al Parlamento questioni che potrebbero benissimo essere risolte anche con atti amministrativi, la poca rispondenza dei regolamenti della Camera alle esigenze di uno Stato moderno, e, soprattutto, la scarsa omogeneità della maggioranza. Cfr. *L'Informatore Cips. Elezioni politiche 1968*, anno VI, n. 4 bis, 7 marzo 1968, pp. 5-6.

LA NATURA DELLE ASSOCIAZIONI DI ISTITUTO

All'immobilismo governativo ha fatto pertanto riscontro, in questi ultimi anni, una straordinaria ricchezza e vivacità dei dibattiti sul piano ideologico, sintomo di un sempre crescente interesse dell'opinione pubblica per il problema. Si sono nel complesso delineate due chiare tendenze di base, raggruppanti, ognuna, correnti alquanto sfumate: una cattolica e una laicistica.

1) L'interpretazione dei cattolici.

L'azione dei cattolici a favore delle Associazioni giovanili studentesche, specialmente a favore di alcune delle forme in cui esse si possono presentare, si è sviluppata sempre con impegno ed incisività. Tuttavia, se per l'associazionismo studentesco giovanile, considerato in generale, non vi sono mai state incertezze o perplessità, per il particolare tipo di associazionismo, di cui ci stiamo occupando in questo articolo, va rilevata, in un primo tempo, una diversità di atteggiamento in campo cattolico, che si espresse in due tendenze fondamentali.

La prima tendenza riteneva che esso avrebbe rappresentato « un grosso rischio educativo ». L'asserzione veniva così suffragata: « *Discutere e confrontare le proprie idee, prima di averle approfondite con una esperienza diretta, genera confusione e vuoto. L'eterogeneità porta alla superficialità, allo scetticismo, a un atteggiamento di polemica per la polemica. Quel tipo di neutralismo al di là delle ideologie, che viene presentato come un richiamo ad essere aperti, liberi e consapevoli, è solo un pretesto per irretire i più immaturi* ». L'articolo riproduceva la posizione della sezione milanese di « Gioventù Studentesca ». L'autore concludeva: « *Se si vuole avere un dialogo, lo si può instaurare con alcuni tra i più maturi, con idee già chiare, ma mai con la massa. Se si insiste per avere la massa non è per una preoccupazione educativa, ma per il desiderio di sfruttare il numero per propri scopi particolari, come apparirà dalle pagine seguenti* ». Seguiva, a mo' di esemplificazione, una vasta silhouette di passi scelti da giornali studenteschi di intonazione marcatamente laicistica, nonché di vicende interne, piuttosto agitate, delle Associazioni d'Istituto milanesi (7).

Questa opinione, che riflette una visione globalmente piuttosto pessimistica circa le attitudini dei giovani dai 14 ai 19 anni a

(7) V. COMELLI, *Dietro le Associazioni Studentesche*, in *Il Regno - Rivista mensile di attualità cattolica*, giugno 1963, n. 6, pp. 52-54. Per quanto riguarda la posizione di G.S. si veda più ampiamente: SPALIRO, RONZA, DE CARLI, *Le associazioni studentesche cosa sono?*, Jaca Book, Milano 1967, e la recensione che ne fa L. CORRADINI in *La scuola e l'uomo*, marzo 1968, p. 1.

capire e a vivere la vita democratica, era tutt'altro che condivisa da tutti.

Merita di essere ricordato tutto lo sviluppo della riflessione dell'UCIIM che presenta già una buona maturazione nel testo congressuale n. 8, *Democrazia della Scuola e vita democratica nella Scuola*, approvato al IX Congresso nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, svoltosi a Roma dal 29 aprile al 3 maggio 1964, nel quale veniva esplicitamente riconosciuta la necessità di « una educazione attiva alla vita democratica ed alle sue tecniche operative » nella prospettiva di « una vita associativa dell'Istituto » e quindi di una definizione dei termini di una « pedagogia associativa o di Istituto ». Questo documento si ispirava, come si vede, ad un sereno ottimismo circa la possibilità di educare i giovani alla democrazia nella scuola, superando già nel 1964 la formula borghese e individualistica del « Circolo » o della « Associazione (volontaria) » formata solo da una parte dei giovani dell'Istituto.

Delle due tendenze, la seconda è stata indubbiamente favorita dal clima conciliare del dialogo e si è sviluppata in modo interessante con apporti sia di insegnanti sia di studenti.

a - La posizione degli insegnanti (UCIIM).

L'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, riallacciandosi alle posizioni assunte in precedenza, è stata in prima linea in questo rinnovato impegno. Il documento conclusivo del X Congresso nazionale, tenuto a Roma il 4-5-6 dicembre 1966, al n. 3, « La vita comunitaria degli alunni come mezzo di istruzione e di formazione », affronta globalmente il problema (8).

Lo svolgimento della vita associativa nell'interno di un Istituto è stato prospettato in quattro modi:

1) **gruppi sociali**, tra cui gruppi di lavoro, all'interno delle singole classi, come metodo d'integrazione sociale e di promozione di un più proficuo apprendimento tra gli studenti;

2) **circoli e clubs di istituto**, caratterizzati dalla adesione volontaria e libera dei membri, provenienti dalle varie classi, con la guida dei loro insegnanti;

3) **organi rappresentativi**, caratterizzati: a) dalla estensione all'intera comunità studentesca; b) dalla rappresentatività ottenuta mediante libere elezioni basate sul criterio della rappresentanza di classe; c) dalla aspirazione a divenire vero e proprio organo della vita scolastica, ufficialmente riconosciuto, in collaborazione con gli altri organi collegiali di istituto, dei quali riconosce il compito di direzione didattica e disciplinare;

4) **associazioni uniche d'istituto**, caratterizzate dalla definizione unilaterale, da parte degli studenti, dei fini e dell'ambito

(8) Cfr. *L'Istituto scolastico come comunità educante*, Atti del X Congresso nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, Edizioni UCIIM, Roma 1968, pp. 74-77.

delle proprie competenze nella pretesa dichiarata di far loro assumere contemporaneamente i caratteri tipici di libere associazioni esterne alla vita scolastica e i caratteri di organismi rappresentativi di istituto, i quali, per loro natura, si inquadrano all'interno dei fini e delle competenze dell'istituto medesimo.

Le preferenze dell'UCIIM vanno chiaramente alla **terza soluzione**, che supera ormai nettamente la formula della associazione volontaria e unica permessa entro l'Istituto a chi vuole istituirla e prospetta chiaramente il tema attualissimo della **partecipazione democraticamente responsabile degli « alunni »** alla vita del loro istituto e al processo di formazione integrale, cui si aggiunge la partecipazione **delle famiglie** alla vita della scuola.

Il documento infatti dice:

« In questo contesto emerge con sufficiente chiarezza che la forma associativa che si configura come organismo rappresentativo può considerarsi la più organica e completa forma di educazione comunitaria degli studenti, in quanto si basa non sulla opinione dei singoli individui, ma sul concetto di comunità naturale cui appartengono tutti gli studenti di un istituto ».

Per questo il documento continua osservando che *« singole libere forme di attività associativa interne all'istituto, che interessino un numero limitato di studenti »*, possono trovare nell'organismo rappresentativo uno strumento di coordinazione e di sostegno, e auspica per ogni attività dell'organismo, a cominciare da quella iniziale delle elezioni per classi, *« la più cordiale, serena e consapevole collaborazione degli insegnanti e delle famiglie ».*

Con questa soluzione, secondo gli intervenuti al X Congresso dell'UCIIM, vengono appagate le due fondamentali esigenze nuove maturate nei giovani studenti della nostra generazione:

a) **il bisogno di dialogare** con gli insegnanti e con i compagni, e di verificare i valori appresi, esprimendo su di essi liberi giudizi *« extra cathedram et aulam »* e non condizionati quindi da tutta una serie di prevenzioni e di tradizioni;

b) **l'aspirazione a fare, nell'interno dell'istituto frequentato, le prime esperienze di vita comunitaria e democratica**, premessa utilissima, anzi indispensabile, perchè i giovani risultino poi in grado di svolgere, in futuro, concretamente e bene i propri doveri di cittadino elettore o eletto, e comunque responsabile del bene comune.

Da quest'ultimo punto di vista l'esperienza associativistica scolastica può considerarsi **il momento vissuto** e perciò più importante dell'insegnamento dell'Educazione civica, tanto negletto purtroppo — ingiustamente e, diciamo pure, illegalmente — in Italia (9).

(9) Su tale contributo dell'esperienza associativistica abbiamo anche in passato richiamato l'attenzione. Cfr. B. FERRARI, *Trasformazioni sociali ed evoluzione scolastica in Italia*, in *Aggiornamenti Sociali*, (aprile e luglio-agosto) 1965, pp. 489 s., rubr. 315; *Estratto*, pp. 25 s.

b - La posizione degli studenti.

Anche i giovani, che sono, in fondo, la parte maggiormente interessata, si occupano con passione del problema pure in sede teorica. Non sono mancate meditate e serie proposte di soluzione, tra le quali meritevole di menzione appare, per diversi aspetti, quella contenuta in un opuscolo, pubblicato il 3 giugno 1967, a cura dell'Unione Studenti Medi di Reggio Emilia in occasione di una visita fatta in quella città dal Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Gui (10).

L'opuscolo si presenta molto interessante in quanto **rivelatore di esigenze veramente sentite** e ricco, pertanto, di utili indicazioni, anche se non mancano alcune ingenuità espressive e alcune comprensibili esuberanze, che appaiono, del resto, più formali che sostanziali.

L'opuscolo contiene **concreti orientamenti per la globale soluzione del problema, nella linea della « partecipazione »** alle responsabilità inerenti alla vita della scuola.

Osservazioni assai assennate troviamo al paragrafo 11 (*L'ORS come elemento rinnovatore del costume e delle strutture scolastiche e non come sindacato studentesco*) a proposito della oggi tanto discussa « *capacità di contestazione* » del sistema scolastico attuale.

Affermata, e giustamente, la necessità di una presenza attiva degli Organi Rappresentativi Studenteschi (ORS), « *sotto lo sguardo responsabile degli insegnanti, delle famiglie, dell'opinione pubblica e dei legislatori* », nella fase di rinnovamento di alcune vecchie strutture del sistema scolastico italiano, si fa, però, una precisazione che rivela un grande senso di responsabilità e di misura. « *Nessuna legge in nessun paese, per quanto avanzato, potrà mai ammettere — conclude il paragrafo — che gli studenti abbiano un potere uguale a quello degli insegnanti nel determinare gli indirizzi didattici e disciplinari dell'istituto; chi ha più esperienza e maturità non può avere, nella scuola, la stessa responsabilità di chi ne ha meno. Non si può passare dalla critica rispettosa e leale al sistema o al modo di esercitare l'autorità, al rifiuto dell'autorità in se stessa: non si può istituzionalizzare il caos* ».

Non è l'unica nota valida dell'opuscolo, steso con passione ed impegno evidenti. Si avverte un intento schiettamente sano là dove si afferma che l'eventuale sfera d'azione degli studenti deve limitarsi « *a ciò che li riguarda direttamente* » e che, paragonato l'istituto scolastico a « *una barca, su cui studenti ed insegnanti devono compiere un tragitto comune* », non vengono contestati « *all'autorità scolastica, il diritto e il dovere di tenere il timone* » (pag. 3).

Calzante è anche la critica a certe viete forme di autoritarismo e di paternalismo esageratamente protettivo che viene sviluppata al paragrafo 3 (*La Scuola è fatta per gli Studenti. La funzione delle leggi e della*

(10) Cfr. *Gli Organismi Rappresentativi Studenteschi e la scuola*. Riflessioni e documenti redatti a cura della Unione Studenti Medi di Reggio Emilia, 1967, 29 p.

autorità). « Che cosa vuol dire, in termini educativi, "comandare"? », si chiedono gli estensori dell'opuscolo. E ci danno una risposta esauriente e convincente: « Vuol dire che le persone adulte, per la loro maggiore esperienza, hanno il dovere di aiutare i giovani in tutte quelle cose che sono importanti per la loro crescita umana e che i giovani non sanno fare da sé » (pag. 4).

Degne, infine, di rilievo tutto particolare sono talune affermazioni fatte al paragrafo 9 (*L'ORS come strumento permanente di dialogo e di autogoverno. L'autolimitazione e la qualificazione delle sue attività*) e ai paragrafi 12 (*L'ORS come promotore di spirito critico, di tolleranza, di mentalità politica in senso lato e non come Parlamentino di partiti contrapposti*) e 13 (*L'ORS per una Scuola promotrice di libere personalità e non per una Scuola agnostica e livellatrice*).

Le osservazioni ivi contenute ci permettono di ampliare il discorso dal problema specifico dell'associazionismo studentesco ad altri di più vasta ed impegnativa natura, che investono l'essenza stessa del nostro programma educativo e pedagogico.

« Non si vuole dire — leggiamo alle pp. 9 s. — che i modelli stranieri (pensiamo soprattutto a quello nord-americano e a quello sovietico) siano ritenuti perfetti e validi senza condizioni. Essi sono riusciti a realizzare una partecipazione degli studenti alla vita scolastica, una possibilità di scelta di materie, una ricchezza di strumenti didattici che devono essere da noi studiati e imitati, ma sono in genere ritenuti poveri di quei valori formativi che possiede la scuola europea, e in particolare quella italiana: ora noi vorremmo che la democrazia, la mobilità, la duttilità della scuola straniera fossero assunte sul tronco della impostazione di fondo della scuola italiana, di cui si può riconoscere il culto della verità e la stabilità di quei valori della persona umana, che sono emersi nel mondo classico, sono stati elevati nel mondo cristiano e in buona parte recuperati nel mondo moderno ».

Sull'argomento si ritorna ai paragrafi 12 e 13, in cui, negata agli Organismi Studenteschi Rappresentativi ogni esplicita funzione sindacale o di rappresentatività politica, si riafferma il concetto della loro universalità di apertura culturale, morale e sociale e si auspica una piena valorizzazione dei più genuini principi etici del Cristianesimo.

Da essi discende, infatti, l'obbligo, per i cristiani operanti nella scuola, di affrontare ogni sorta di discussioni con qualunque interlocutore od anche competitore, senza tema che questo possa esercitare una negativa influenza sulla formazione dei giovani.

Dense di significato sono le parole con cui le « Riflessioni » si chiudono: « [...] Gli elementi culturali, i rapporti umani e democratici che ci offre o dovrebbe offrirci una scuola che si ispira bene o male alla Costituzione italiana (che non è neutra, perchè sceglie a favore della libertà e della giustizia), sono valori naturali, che il Cristiano ha il dovere di rispettare e di promuovere lealmente [...] ».

« Quanto alla pericolosità educativa del dialogo, non ci pare giustificato il pessimismo indiscriminato verso le capacità critiche dei giovani, che in ogni caso non potrebbero vivere sotto una campana di vetro, e che proprio nel confronto leale delle idee possono approfondire la ricerca e formarsi delle convinzioni mature. E sarebbe singolare sfiducia nella validità

sopranaturale del Cristianesimo ritenere che esso non possa affascinare la coscienza giovanile, in presenza di altre proposte di vita » (p. 13).

Coi due documenti illustrati il pensiero cattolico in materia di associazionismo studentesco ha raggiunto, rispettivamente nel campo dei docenti e in quello degli alunni, la sua elaborazione forse più compiuta.

2) L'interpretazione dei laicisti.

Passiamo ora ad esaminare brevemente, per un necessario confronto, le basilari linee programmatiche della tendenza laicistica. Da questa parte si insiste molto sulla **completa autonomia delle Associazioni** e, di conseguenza, sul loro autogoverno inteso in senso pressochè assoluto. Tutta l'argomentazione a sostegno di questa tesi si basa su di una interpretazione estensiva del principio pedagogico della formazione mediante l'attribuzione di responsabilità. In virtù di tale interpretazione la formazione dei giovani meglio si attuerebbe facendo leva esclusivamente sul loro senso di personale responsabilità e lasciando loro, per conseguenza, una piena ed incondizionata autonomia.

Alle Associazioni, concepite in modo così completamente autonomo viene da alcuni impresso un carattere di competitività di natura quasi sindacale rispetto all'autorità scolastica.

Anche in campo laico si può parlare di un **processo evolutivo** che, attraverso successivi mutamenti, ha portato, negli ultimi tempi, ad una **accentuata radicalizzazione**.

Inizialmente, infatti, la rivendicazione dell'autonomia non era affatto disgiunta dal **riconoscimento delle maggiori responsabilità** giuridiche e pedagogiche che spettano, secondo la legge e secondo la logica, **al corpo direttivo e docente** di un Istituto e si presentava comunque sul terreno di una ambita ed esplicitamente richiesta collaborazione.

La preoccupazione di salvaguardare la funzione primaria della scuola, mediante un'articolazione moderna di strutture e poteri, appare evidente in un progetto elaborato nel momento culminante delle polemiche accesi intorno al caso de *La Zanzara* da alcuni uomini di scuola, facenti capo al preside del Liceo Scientifico statale « Vittorio Veneto » di Milano, Aldo Devizzi, progetto che incontrò una vasta rete di consensi e fu considerato una specie di modello nel suo genere (11).

(11) Ne riportiamo, desumendolo dal giornale studentesco *Il Leonardo*, organo dell'Associazione Studentesca del Liceo Scientifico statale « Leonardo da Vinci », (Milano, anno XIV, n. 1), il testo integrale, suddiviso in sei articoli:

« 1) Lo scopo che l'Associazione si propone è quello di offrire la possibilità di una pratica di vita associata come tirocinio di educazione civica, grazie alla convivenza in una società fondata sulla pluralità delle opinioni e sul reciproco rispetto e come esercizio delle tecniche elementari connesse alla vita democratica.

Oggi — eppure sono passati solo due anni — le Associazioni studentesche d'Istituto appaiono ad alcuni forme superate e, in nome del principio rousseauviano di democrazia diretta, si invoca, al loro posto, il regime di **Assemblea generale** di studenti (12).

« L'Associazione si propone come scopo anche di farsi portavoce degli studenti per una collaborazione con gli organi direttivi dell'Istituto sul piano didattico e disciplinare.

« 2) L'Associazione deve essere unica, aperta a tutti gli allievi in condizione di assoluta parità e rispetto reciproco, non obbligatoria per nessuno.

« 3) Le attività attraverso le quali la vita dell'Associazione si esplica sono di genere vario, sportive, ricreative e culturali. Queste ultime, in particolare, non dovranno necessariamente limitarsi alle materie e agli argomenti puramente scolastici, ma estendersi a tutto quanto può interessare gli alunni e quindi anche a quegli aspetti della vita attuale che non possono trovare spazio nei programmi scolastici.

« Il giornale studentesco, la cui diffusione deve essere limitata all'interno dell'Istituto, è il principale organo delle attività culturali. Deve essere aperto a tutti e sottratto al monopolio di eventuali maggioranze.

« 4) I limiti per le attività sopraindicate riguardano il livello, il metodo e il tono della trattazione, che deve essere critica e consapevole delle varie possibili interpretazioni, rispettosa del grado di maturità degli studenti e delle esigenze della scuola. Ne consegue l'esclusione di ogni finalità di propaganda e di proselitismo ideologico.

« 5) Premesso che dell'attività dell'Associazione e del giornale rispondono gli organi direttivi della scuola e, in ultima sede, il preside, il controllo del rispetto dei limiti va attribuito ad un organo formato da insegnanti ed espresso dal collegio dei professori e dai rappresentanti della Associazione. Compito di tale organo è la collaborazione con gli alunni nell'organizzazione e attuazione delle diverse iniziative.

« 6) I fondi per lo svolgimento delle sue attività, l'Associazione li trae dalle libere elargizioni di alunni e da manifestazioni organizzate a questo scopo. La Cassa Scolastica può intervenire per particolari attività che il Consiglio di Amministrazione giudichi rispondenti alle sue finalità statutarie ».

(12) Esemplichiamo anche questa nuova forma con lo schema statutario votato a maggioranza, per mezzo di un referendum, al Liceo Ginnasio statale « Giuseppe Parini » di Milano nel mese di gennaio del 1968:

« Art. 1 - Nel Liceo G. Parini si è costituita nell'anno scolastico 1967-68 un'Assemblea generale che raccoglie tutti coloro che nella scuola vogliono partecipare ad un'azione in primo luogo politica e sindacale, in secondo luogo culturale e ricreativa.

« Art. 2 - L'Assemblea generale è autonoma e indipendente dall'autorità scolastica ed agisce all'interno del movimento studentesco.

« Art. 3 - L'Assemblea generale ha tutto il potere deliberativo ed esecutivo; essa rappresenta soltanto coloro che vi partecipano. Le delibere votate a maggioranza semplice, sono prese a nome degli studenti che le hanno votate. Le delibere della maggioranza non sono vincolanti per la minoranza (eccetto la votazione del presente statuto), tranne che per le richieste e le rivendicazioni che interessano la totalità degli studenti dell'Istituto.

« Art. 4 - L'Assemblea generale, per il suo carattere informativo, educativo e politico, deve essere convocata in modo che vi possa partecipare il maggior numero possibile di studenti dell'Istituto. Ad essa possono partecipare persone estranee alla scuola senza diritto di voto ma con facoltà di parola su richiesta dell'Assemblea.

« Art. 5 - a) In campo politico e sindacale l'Assemblea generale non delega a nessuno il potere deliberativo ed esecutivo, dato che tali iniziative devono essere sostenute ed eseguite dagli studenti stessi attraverso

Dalla sensata e ragionevole richiesta di **collaborazione** sul piano didattico e disciplinare, avanzata dai discenti al corpo insegnante e direttivo della Scuola, ferme restando le rispettive, diverse funzioni e corrispondenti responsabilità, si è passati, in certi casi, alla formula della **contestazione globale**.

un'azione di massa. In tale campo essa può affidare compiti esecutivi di sue delibere a Commissioni organizzative temporanee e revocabili;

« b) in campo culturale e ricreativo l'Assemblea generale delega l'organizzazione di tali attività ai membri di una commissione incaricata di ciò. Le iscrizioni sono aperte a tutti gli studenti che vogliono parteciparvi;

« c) i compiti amministrativi sono affidati ad un collegio di 3 (tre) segretari che tengono i bilanci pubblici e sono responsabili dei fondi amministrati davanti all'Assemblea generale. Anche i tre membri sono revocabili. La Commissione amministrativa è responsabile di tutte le spese che fa e ne dà rendiconto all'Assemblea;

« d) i contatti col Preside sono tenuti da tre studenti, nominati dall'Assemblea generale per un periodo di tre mesi; essi non hanno alcun potere deliberativo e sono revocabili in ogni momento;

« e) l'Assemblea generale può eleggere rappresentanti a congressi o altre manifestazioni, quando questa rappresentanza sia necessaria, i quali rimangono in carica solo per la durata del mandato. E' contro lo spirito di questo statuto l'elezione di un comitato rappresentativo permanente.

« Art. 6 - L'Assemblea Generale è presieduta da due moderatori, eletti dalla Assemblea e sempre revocabili in caso di incapacità; essi hanno il dovere di mantenere l'ordine, di raccogliere le iscrizioni a parlare, di redigere il verbale delle sedute, di annunciare con tutti i mezzi a disposizione dell'Assemblea generale il luogo, la data, l'ora e l'ordine del giorno delle sedute.

« Art. 7 - Vi è incompatibilità tra le cariche elettive.

« Art. 8 - Tutti i membri eletti possono venir destituiti dalla maggioranza semplice dell'Assemblea in un'Assemblea generale convocata con due giorni di anticipo.

« Art. 9 - L'Assemblea generale è convocata su richiesta:

« a) delle Commissioni di studio;

« b) di almeno 100 studenti;

« c) della Commissione amministrativa per ciò che la concerne;

« d) della Commissione per i rapporti col Preside per ciò che la concerne;

« e) l'Assemblea generale deve essere convocata almeno una volta al mese.

« La richiesta di convocazione deve essere accompagnata da una proposta di ordine del giorno. La data e l'ora di convocazione deve ottemperare alla prima parte dell'art. 4. L'ordine del giorno può venire ampliato dalla Assemblea.

« Art. 10 - Il presente Statuto può venire modificato solo con il voto dei 2/3 dei presenti all'Assemblea convocata con le stesse modalità di quella per la destituzione di cui all'art. 8. La modifica si deve basare su una verifica operativa della validità degli articoli dello Statuto.

« Art. 11 - (votato ed approvato a 2/3 dei presenti in Assemblea). Vengono dichiarati immutabili nel presente Statuto finchè esiste l'Assemblea generale i due principi:

« a) L'Assemblea generale è l'attivo permanente degli studenti all'interno del Liceo Parini con tutti i poteri esecutivi e deliberativi per quanto riguarda un'azione in primo luogo politica e sindacale, in secondo luogo culturale e ricreativa;

« b) L'Assemblea generale non riconosce la rappresentatività tranne che nei casi di cui all'art. 5 ».

In un'Assemblea di studenti medi, riunitasi presso l'Università statale di Milano il 20 marzo 1968, è stato approvato un documento di notevole gravità. Respinto, in modo radicale, ogni principio di collaborazione, dichiarata inaccettabile qualsiasi forma che possa conciliare il vecchio e il nuovo nel campo politico, sociale e pedagogico, viene proclamata una guerra aperta e totale: « *Dicendo che vogliamo lottare per un altro tipo di scuola, risulta chiaro che rifiutiamo qualsiasi tipo di impostazione che ci proponga di costruirci un'altra scuola (contro scuola - contro corsi). Noi riteniamo che ciò non sia possibile (non abbiamo il tempo di frequentare la scuola e la controscuola!!!). Vogliamo cambiare, invece, questa scuola come vogliamo cambiare questa società, non costruirne un'altra che coesista con questa* ». Non mancano, naturalmente, precise indicazioni, di preteso stampo marxista-leninista, circa i mezzi con cui attuare l'eversione dell'antico sistema. « *Riteniamo — si afferma — che la lotta contro le attuali strutture scolastiche passi necessariamente attraverso azioni di boicottaggio dell'attuale scuola, che possono andare dal continuo contraddittorio, cioè creazione di dibattiti improvvisati durante le ore di lezione, all'occupazione degli Istituti* ».

Le finalità ultime vengono, infine, indicate nel « *diritto di discutere il voto dato dal professore da tutti gli studenti della classe* », nel « *diritto che ha tutta la classe, e non un rappresentante, in quanto il Movimento studentesco ha negato il concetto di rappresentante, a partecipare agli scrutini trimestrali e finali, alla scelta dei libri di testo e a qualsiasi decisione riguardante la conduzione amministrativa e didattica della scuola* », nel « *diritto, da conquistarsi attraverso la lotta di tutti gli studenti e non attraverso fasulli rappresentanti, di contestare in ogni momento qualsiasi scelta delle autorità scolastiche non soddisfacenti i bisogni degli studenti* ».

CONCLUSIONE

L'anno scolastico, che si è da poco concluso, ha segnato, nella storia del movimento associazionistico studentesco, un momento di **profonda crisi**.

Se volessimo tentare di puntualizzare le responsabilità per il mancato o imperfetto funzionamento delle Associazioni studentesche, causa prima di tale crisi, dovremmo equamente distribuirle tra **classe politica, corpo insegnante e giovani studenti**.

La classe politica ha mancato nel non accogliere, almeno sino ad ora, le pur precise raccomandazioni in proposito contenute nel capitolo IV della Parte VII della Relazione della Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della Pubblica Istruzione in Italia, indicanti nell'associazionismo giovanile uno dei mezzi fondamentali per l'organizzazione degli **Istituti scolastici come comunità scolastiche**, nelle quali l'alunno non si trovi isolato e non si preoccupi unicamente delle proprie finalità pratiche, ma si abitui a inserirsi nella vita sociale.

La denuncia di questa carenza governativa è il tema centrale di una dichiarazione emessa, a seguito delle agitazioni studentesche del marzo scorso, dal Consiglio di Presidenza dell'Unione Cattolica Italiana Inse-

gnanti Medi, dichiarazione trasmessa in data 1° aprile 1968 al Ministro della Pubblica Istruzione e a tutti gli organi della stampa quotidiana e scolastica.

« Gli organi rappresentativi studenteschi — si osserva nella dichiarazione —, se bene impostati ed inseriti nell'azione educativa dell'istituto scolastico, avrebbero dato la possibilità di aprire un dialogo fra studenti e docenti sul quale si sarebbero aperte ai docenti possibilità di maggiore comprensione della evoluzione spirituale degli alunni e ai discenti possibilità di assunzione di responsabilità con effetti altamente educativi.

« Queste richieste, per una lunga serie di circostanze, e per responsabilità anche gravi della società italiana nel suo complesso, non hanno trovato sinora ascolto; si è venuto, così, a determinare uno stato di insofferenza per il sistema giudicato incapace di comprendere le esigenze giovanili, ed un rifiuto, in taluni casi estremi, anche della validità del rapporto fra docenti ed alunni! ».

D'altra parte, il dialogo diretto tra studenti e docenti, attraverso gli organi rappresentativi studenteschi, è stato reso vano, a volte, dalla **sordità delle direzioni e dei corpi insegnanti** nei confronti dei giovani, a volte, invece, dall'estremismo, dall'astrattezza, dalla illegalità di **certe richieste degli studenti**, dalla polemica aprioristica di certuni contro gli insegnanti, dal loro rifiuto a voler prendere contatto con i problemi veri e concreti della cultura e della scuola.

Bernardino Ferrari